



DISCARICA DI CONVERSANO

Rassegna Stampa del 28/01/2015

INDICE

DISCARICA DI CONVERSANO

28/01/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari «Io, che ho scavato i veleni di Conversano»	4
28/01/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari Puglia, record italiano della monnezza	5
28/01/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari «Denunciai gli inquinatori sono rinato dopo l'inferno»	6

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

28/01/2015 corrieredelmezzogiorno.corriere.it 08:18 «Denunciai gli inquinatori sono rinato dopo l'inferno»	9
28/01/2015 corrieredelmezzogiorno.corriere.it 07:59 Rifiuti, record italiano in Puglia	11
27/01/2015 www.greenbiz.it 16:51 Rifiuti: Coreve e Mario Tozzi per la raccolta differenziata del vetro al Sud	12
27/01/2015 barlettaviva.it 00:07 Ex Distilleria: alcune considerazioni sulla legge regionale per l'archeologia industriale	13

DISCARICA DI CONVERSANO

3 articoli

«Io, che ho scavato i veleni di Conversano »

Domenico per 26 anni ha sepolto i rifiuti , poi li ha tirati fuori ed è nata l'inchiesta di Tonio Attino Domenico Lestingi di Antonio Della Rocca

«Ho vissuto ventisei anni nel letame della **discarica** fino a restarne sepolto. Ecco, questa è stata la mia vita». Domenico ha una faccia buona e nonostante tutto sorride. Quando la moglie Angela lo definisce «un pazzo con gli occhi innocenti», lui annuisce «perché in fondo è così». Soltanto un pazzo poteva mettersi alla guida di un escavatore per dissotterrare platealmente alcuni quintali di **rifiuti** facendo finire sotto inchiesta undici

continua a pagina5

Puglia, record italiano della monnezza

I dati di Legambiente: in quattro anni sequestrate più discariche che in Campania
Vincenzo Damiani

BARI Un dato fotografa meglio di qualsiasi altra analisi quello che è il problema in Puglia: dal 2009 al 2013, in Italia sono state sequestrate 299 discariche, di queste il 13,4 per cento è concentrato in Puglia. Una percentuale che pone il Tacco d'Italia al primo posto nella classifica, davanti alla Campania (12,7 per cento), Calabria e Toscana (11 per cento). La statistica è contenuta in uno degli ultimi rapporti di Legambiente sul problema dello smaltimento dei rifiuti e dell'ecomafia. I sigilli posti all'impianto di Trani, il più grande della regione, e quelli alla discarica di Conversano sono solamente le ultime due operazioni in ordine di tempo compiute dalla magistratura inquirente e dalle forze dell'ordine. Inchieste penali che ipotizzano gravi irregolarità nella gestione o nella costruzione degli impianti di raccolta dell'immondizia e, spesso, il conseguente inquinamento dei terreni agricoli. Alle strutture sequestrate poi si aggiungono quelle ormai esaurite e quelle mai costruite, nonostante i progetti giacciono da anni negli armadi degli uffici competenti. Ed ecco, quindi, che l'emergenza rifiuti non è solo un'ombra, ma ormai una realtà. Nel Barese, ad esempio, l'impianto di Giovinazzo è al completo, le due discariche di Conversano e Trani, come detto, sono state bloccate dalle Procure, la struttura di Spinazzola esiste solamente sulla carta, risultato nelle province di Bari e Bat non ci sono più siti pubblici dove portare i rifiuti. Ci sarebbe la necessità di edificare nuovi impianti, lo sa bene la Regione Puglia ma non è così semplice come appare: sono state individuate 28 aree sulle quali poter costruire e, nonostante il massimo riserbo su quali siano le zone scelte, c'è chi ha già messo le mani avanti, anticipando il proprio diniego. Lo ha fatto, ad esempio, il sindaco di Altamura, Mario Stacca, che ha preso carta e penna e ha lanciato la bordata: «Quale altra Regione avrebbe mai anche solo pensato di aprire una discarica in un territorio, la Murgia, oggi sede di un parco nazionale e impreziosita dalla carta europea del turismo sostenibile? L'Amministrazione comunale e la città di Altamura diranno no». Intanto le indagini penali vanno avanti, a Bari il 16 febbraio si torna in aula per l'udienza preliminare che coinvolge 11 persone accusate del presunto disastro ambientale provocato dalla discarica di Conversano. Ministero dell'Ambiente, Regione Puglia, Città Metropolitana, 8 Comuni del barese e un'associazione ambientalista si sono costituite parti civili, Conversano e Mola chiedono un risarcimento di 100 milioni di euro ciascuno per la bonifica dell'area.

Eroe per caso Domenico Iestingi

«Denunciai gli inquinatori sono rinato dopo l'inferno»

SEGUE DALLA PRIMA persone, compresi i suoi datori di lavoro, e soltanto un ingenuo aggredito dalla disperazione poteva giocarsi il posto di lavoro rischiando di perdere anche la casa, la famiglia, gli amici. **Domenico Iestingi** nel 2012 fece scoppiare il caso della **discarica** di **Conversano**. Mostrando quanto era stato sotterrato in un paio di decenni divenne all'istante ex capocantiere, disoccupato ed eroe dell'ambientalismo. Non se l'aspettava. Il 17 maggio prossimo, quando festeggerà 54 anni, saranno tre anni e due mesi che dorme sul divano in cucina. «La prima volta fu il 28 marzo 2012». Il giorno precedente era arrivato furioso alla **discarica**. «Non mi pagavano lo stipendio, non avevo i soldi per fare la spesa. Mi avevano isolato perché più volte avevo denunciato l'interramento illegale di **rifiuti**. Così presi l'escavatore e dopo avere chiamato i giornalisti cominciai a scavare. Feci vedere a tutti che cosa c'era sotto. Arrivarono i carabinieri. Mi portarono in caserma. Mi hanno processato per avere rubato l'escavatore. Beh, il resto lo sai...». Il resto è l'inchiesta della magistratura di Bari per **disastro ambientale** sulla **discarica** di **contrada Martucci**, l'impianto della **Lombardi Ecologia** srl, tredici indagati (undici persone fisiche e due società), il sospetto avallato da una perizia di 600 pagine secondo cui i **rifiuti** hanno contaminato la falda. Domenico capì subito di non poter vivere tranquillo. «Mi avevano minacciato. Cominciai a dormire sul divano. Non potevo mettere in pericolo mia moglie. Se volevano colpire me, dovevano colpire me e basta. Un giorno arrivò un tipo: ti sparo alle gambe. Gli risposi indicando il petto: qui devi mirare, altrimenti non mi fermi. Un altro giorno mi si avvicinò uno: e se sparo a tuo figlio? Lo guardai: ti ammazzo. Ci provino a toccare la mia famiglia... Però un malavitoso di Bari vecchia venne a stringermi la mano: bravo, hai fatto bene. Non tutti sono d'accordo con chi devasta la natura». Il pazzo e l'innocente si sovrappongono in quest'uomo dolce al quale Legambiente ha attribuito nel 2013 il premio ambientalista dell'anno e Catania, nel 2014, il premio Livatino-Saetta, intitolato a due magistrati uccisi dalla mafia. «Ne sono stato felice, ma di più quando i ragazzi di una scuola media di Mola di Bari mi hanno invitato regalandomi un libro di fiabe. Una era dedicata a me». Aperta e chiusa, riaperta e richiusa nel corso degli anni e sempre oggetto di proteste degli abitanti dei comuni del sud-barese, la **discarica** è stata la sua vita «per ventisei anni, diciotto ore al giorno» e un tormento quotidiano. «Un giornalista mi chiese: ma quando si esaurisce? Gli risposi: fra tre mesi. Dopo tre mesi tornò: si è esaurita la **discarica**? Fra tre mesi, dissi. Ma non mi avevi detto tre mesi già tre mesi fa? E io: non hai capito come funziona?». Al di là della **discarica** ufficiale - racconta Iestingi - ogni terreno poteva essere una **discarica**. «Quando avanzava qualche tonnellata di **rifiuti** e non sapevamo dove metterli si scavava dovunque. Vedi quegli ulivi? Sotto ci sono i **rifiuti**. Vedi il vigneto? Anche lì sotto ci sono. E dove si coltivano gli ortaggi? Pure lì. Senza contare i pozzi attraverso i quali spariva il **percolato**, i liquami». In quella vecchia cava diventata **discarica** **Domenico Iestingi** entrò nel 1981. «Ma allora era una cava di terra. Lavoravo con l'escavatore, sempre questo ho fatto nella vita. Fino a trenta metri di profondità c'era terra, la rivendevamo ai contadini. Ricordo i fossili sulle pareti della cava, le conchiglie. Dopo i trenta metri cominciava la roccia. Alla metà degli anni Ottanta la cava era esaurita. Fu venduta, i Lombardi comprarono e divenne una **discarica**. Mi assunsero nel 1989». La storia parte da lì. «Cominciarono ad arrivare **rifiuti** di ogni tipo. **Rifiuti** ospedalieri, fanghi industriali, amianto, residui di conceria, pneumatici: 3000 tonnellate al giorno, un viavai di camion da Taranto, Brindisi, Pescara, Mantova, dalla Campania, da Firenze, Prato, probabilmente dall'estero. Lavoravamo tutto il giorno, eravamo una quarantina. Arrivava sui camion una polvere strana, non ho mai capito cosa fosse: giallo-verde, più sottile della farina, quasi gassosa, non pesava nulla, spariva quando la benna la raccoglieva. Per interrirla dovevamo mescolarla con i fanghi industriali. Denunciai, nel 1998. Ho sempre denunciato, e non solo io. Anche Vito Perrino, mio ex collega». Domenico pare perfino sorpreso da quanto racconta, a distanza di anni gli pare tutto più grave di allora. «Nel 2004 arrivò da Acquaviva un camion carico di provette, il cingolo dell'escavatore si sporcò di sangue, un collega ebbe un malore». Poi capitò di notte un camion

proveniente dalla Campania. «Mi telefonò **Paolo Lombardi**: sta arrivando un camion. L'autista non mi disse cosa avesse nel carico. Non gli permisi di scaricare. Stette lì fino al mattino». Non poteva durare. Nel 2012, disoccupato, senza stipendio e senza liquidazione, Lestingi rimase con la moglie Angela, i due figli universitari e le bollette. La sua casa era finita all'asta ed Equitalia lo inseguiva. «Ho risolto quasi tutto. Mi restano dieci mesi di debiti da pagare e la casa sono riuscito a ricomprarmela grazie a Nicola». Nicola è Nicola Lorusso, imprenditore agricolo. Lo ha assunto. «Mi disse: vieni a lavorare con me. Gli sono grato. Mi ha fatto un regalo grande». Domenico si è rimesso sull'escavatore. «Spietro, sterro, ma per dissodare i campi, facciamo agricoltura biologica. L'**inquinamento** qui non c'è. Siamo cento metri più in alto della **discarica**, il **percolato** inquina ciò che sta sotto; noi stiamo sopra. Sono fortunato. Nella **discarica** era tutto grigio, c'era una puzza insopportabile. Centinaia di gabbiani d'inverno, milioni di mosche d'estate. Qui ci sono i falchi, i ricci, le volpi. Ho riassaporato gli odori, il profumo dei ciliegi, dei mandorli, ogni stagione ha i suoi colori». Domenico racconta e beve una birra in un circolo di **Conversano** insieme a Gianni Volpe, l'amico che lo aiuta e archivia foto, documenti, video; il sorriso nasconde la malinconia dei suoi occhi. Ieri, ai funerali della madre, era sereno. «Non piango più per il dolore. Piango per la gioia. I bambini mi emozionano». Il 16 febbraio udienza preliminare del caso-Lombardi. Lestingi è il testimone-accusatore. Che cosa si aspetta dal processo? «Niente, non mi aspetto niente. Che cosa vuoi che succeda? Perché, a Casale Monferrato, duemila morti per l'amianto, è successo qualcosa?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

4 articoli

«Denunciai gli inquinatori sono rinato dopo l'inferno»

pagerank: 6

«Ho vissuto ventisei anni nel letame della discarica fino a restarne sepolto. Ecco, questa è stata la mia vita». Domenico ha una faccia buona e nonostante tutto sorride. Quando la moglie Angela lo definisce «un pazzo con gli occhi innocenti», lui annuisce «perché in fondo è così». Soltanto un pazzo poteva mettersi alla guida di un escavatore per dissotterrare platealmente alcuni quintali di rifiuti facendo finire sotto inchiesta undici persone, compresi i suoi datori di lavoro, e soltanto un ingenuo aggredito dalla disperazione poteva giocarsi il posto di lavoro rischiando di perdere anche la casa, la famiglia, gli amici. Domenico Lestingi nel 2012 fece scoppiare il caso della discarica di Conversano. Mostrando quanto era stato sotterrato in un paio di decenni divenne all'istante ex capocantiere, disoccupato ed eroe dell'ambientalismo. Non se l'aspettava. Il 17 maggio prossimo, quando festeggerà 54 anni, saranno tre anni e due mesi che dorme sul divano in cucina. «La prima volta fu il 28 marzo 2012». Il giorno precedente era arrivato furioso alla discarica. «Non mi pagavano lo stipendio, non avevo i soldi per fare la spesa. Mi avevano isolato perché più volte avevo denunciato l'interramento illegale di rifiuti. Così presi l'escavatore e dopo avere chiamato i giornalisti cominciai a scavare. Feci vedere a tutti che cosa c'era sotto. Arrivarono i carabinieri. Mi portarono in caserma. Mi hanno processato per avere rubato l'escavatore. Beh, il resto lo sai...».

Il resto è l'inchiesta della magistratura di Bari per disastro ambientale sulla discarica di contrada Martucci, l'impianto della Lombardi Ecologia srl, tredici indagati (undici persone fisiche e due società), il sospetto avallato da una perizia di 600 pagine secondo cui i rifiuti hanno contaminato la falda. Domenico capì subito di non poter vivere tranquillo. «Mi avevano minacciato. Cominciai a dormire sul divano. Non potevo mettere in pericolo mia moglie. Se volevano colpire me, dovevano colpire me e basta. Un giorno arrivò un tipo: ti sparo alle gambe. Gli risposi indicando il petto: qui devi mirare, altrimenti non mi fermi. Un altro giorno mi si avvicinò uno: e se sparo a tuo figlio? Lo guardai: ti ammazzo. Ci provino a toccare la mia famiglia... Però un malavitoso di Bari vecchia venne a stringermi la mano: bravo, hai fatto bene. Non tutti sono d'accordo con chi devasta la natura». Il pazzo e l'innocente si sovrappongono in quest'uomo dolce al quale Legambiente ha attribuito nel 2013 il premio ambientalista dell'anno e Catania, nel 2014, il premio Livatino-Saetta, intitolato a due magistrati uccisi dalla mafia. «Ne sono stato felice, ma di più quando i ragazzi di una scuola media di Mola di Bari mi hanno invitato regalandomi un libro di fiabe. Una era dedicata a me». Aperta e chiusa, riaperta e richiusa nel corso degli anni e sempre oggetto di proteste degli abitanti dei comuni del sud-barese, la discarica è stata la sua vita «per ventisei anni, diciotto ore al giorno» e un tormento quotidiano. «Un giornalista mi chiese: ma quando si esaurisce? Gli risposi: fra tre mesi. Dopo tre mesi tornò: si è esaurita la discarica? Fra tre mesi, dissi. Ma non mi avevi detto tre mesi già tre mesi fa? E io: non hai capito come funziona?». Al di là della discarica ufficiale - racconta Lestingi - ogni terreno poteva essere una discarica. «Quando avanzava qualche tonnellata di rifiuti e non sapevamo dove metterli si scavava dovunque. Vedi quegli ulivi? Sotto ci sono i rifiuti. Vedi il vigneto? Anche lì sotto ci sono. E dove si coltivano gli ortaggi? Pure lì. Senza contare i pozzi attraverso i quali spariva il percolato, i liquami». In quella vecchia cava diventata discarica Domenico Lestingi entrò nel 1981. «Ma allora era una cava di terra. Lavoravo con l'escavatore, sempre questo ho fatto nella vita. Fino a trenta metri di profondità c'era terra, la rivendevamo ai contadini. Ricordo i fossili sulle pareti della cava, le conchiglie. Dopo i trenta metri cominciava la roccia. Alla metà degli anni Ottanta la cava era esaurita. Fu venduta, i Lombardi comprarono e divenne una discarica. Mi assunsero nel 1989».

shadow carousel

«Io che ho scavato i veleni di Conversano»

La storia parte da lì. «Cominciarono ad arrivare rifiuti di ogni tipo. Rifiuti ospedalieri, fanghi industriali, amianto, residui di conceria, pneumatici: 3000 tonnellate al giorno, un viavai di camion da Taranto, Brindisi, Pescara, Mantova, dalla Campania, da Firenze, Prato, probabilmente dall'estero. Lavoravamo tutto il giorno, eravamo una quarantina. Arrivava sui camion una polvere strana, non ho mai capito cosa fosse: giallo-verde, più sottile della farina, quasi gassosa, non pesava nulla, spariva quando la benna la raccoglieva. Per interrirla dovevamo mescolarla con i fanghi industriali. Denunciai, nel 1998. Ho sempre denunciato, e non solo io. Anche Vito Perrino, mio ex collega». Domenico pare perfino sorpreso da quanto racconta, a distanza di anni gli pare tutto più grave di allora. «Nel 2004 arrivò da Acquaviva un camion carico di provette, il cingolo dell'escavatore si sporcò di sangue, un collega ebbe un malore». Poi capitò di notte un camion proveniente dalla Campania. «Mi telefonò Paolo Lombardi: sta arrivando un camion. L'autista non mi disse cosa avesse nel carico. Non gli permisi di scaricare. Stette lì fino al mattino». Non poteva durare. Nel 2012, disoccupato, senza stipendio e senza liquidazione, Lestingi rimase con la moglie Angela, i due figli universitari e le bollette. La sua casa era finita all'asta ed Equitalia lo inseguiva. «Ho risolto quasi tutto. Mi restano dieci mesi di debiti da pagare e la casa sono riuscito a ricomprarmela grazie a Nicola». Nicola è Nicola Lorusso, imprenditore agricolo. Lo ha assunto. «Mi disse: vieni a lavorare con me. Gli sono grato. Mi ha fatto un regalo grande». Domenico si è rimesso sull'escavatore. «Spietito, sterro, ma per dissodare i campi, facciamo agricoltura biologica. L'inquinamento qui non c'è. Siamo cento metri più in alto della discarica, il percolato inquina ciò che sta sotto; noi stiamo sopra. Sono fortunato. Nella discarica era tutto grigio, c'era una puzza insopportabile. Centinaia di gabbiani d'inverno, milioni di mosche d'estate. Qui ci sono i falchi, i ricci, le volpi. Ho riassaporato gli odori, il profumo dei ciliegi, dei mandorli, ogni stagione ha i suoi colori». Domenico racconta e beve una birra in un circolo di Conversano insieme a Gianni Volpe, l'amico che lo aiuta e archivia foto, documenti, video; il sorriso nasconde la malinconia dei suoi occhi. Ieri, ai funerali della madre, era sereno. «Non piango più per il dolore. Piango per la gioia. I bambini mi emozionano». Il 16 febbraio udienza preliminare del caso-Lombardi. Lestingi è il testimone-accusatore. Che cosa si aspetta dal processo? «Niente, non mi aspetto niente. Che cosa vuoi che succeda? Perché, a Casale Monferrato, duemila morti per l'amianto, è successo qualcosa?».

Tonio Attino

Rifiuti , record italiano in Puglia

pagerank: 6

I dati di Legambiente: in 4 anni sequestrate più discariche che in Campania

BARI - Un dato fotografa meglio di qualsiasi altra analisi quello che è il problema in Puglia: dal 2009 al 2013, in Italia sono state sequestrate 299 discariche, di queste il 13,4 per cento è concentrato in Puglia. Una percentuale che pone il Tacco d'Italia al primo posto nella classifica, davanti alla Campania (12,7 per cento), Calabria e Toscana (11 per cento). La statistica è contenuta in uno degli ultimi rapporti di Legambiente sul problema dello smaltimento dei **rifiuti** e dell'ecomafia. I sigilli posti all'impianto di Trani, il più grande della regione, e quelli alla discarica di **Conversano** sono solamente le ultime due operazioni in ordine di tempo compiute dalla magistratura inquirente e dalle forze dell'ordine. Inchieste penali che ipotizzano gravi irregolarità nella gestione o nella costruzione degli impianti di raccolta dell'immondizia e, spesso, il conseguente **inquinamento** dei terreni agricoli. Alle strutture sequestrate poi si aggiungono quelle ormai esaurite e quelle mai costruite, nonostante i progetti giacciono da anni negli armadi degli uffici competenti. Ed ecco, quindi, che l'emergenza **rifiuti** non è solo un'ombra, ma ormai una realtà.

Provincia di Bari

Nel Barese, ad esempio, l'impianto di Giovinazzo è al completo, le due discariche di **Conversano** e Trani, come detto, sono state bloccate dalle Procure, la struttura di Spinazzola esiste solamente sulla carta, risultato nelle province di Bari e Bat non ci sono più siti pubblici dove portare i **rifiuti**. Ci sarebbe la necessità di edificare nuovi impianti, lo sa bene la Regione Puglia ma non è così semplice come appare: sono state individuate 28 aree sulle quali poter costruire e, nonostante il massimo riserbo su quali siano le zone scelte, c'è chi ha già messo le mani avanti, anticipando il proprio diniego. Lo ha fatto, ad esempio, il sindaco di Altamura, Mario Stacca, che ha preso carta e penna e ha lanciato la bordata: "Quale altra Regione avrebbe mai anche solo pensato di aprire una discarica in un territorio, la Murgia, oggi sede di un parco nazionale e impreziosita dalla carta europea del turismo sostenibile? L'Amministrazione comunale e la città di Altamura diranno no". Intanto le indagini penali vanno avanti, a Bari il 16 febbraio si torna in aula per l'udienza preliminare che coinvolge 11 persone accusate del presunto **disastro ambientale** provocato dalla discarica di **Conversano**. Ministero dell'Ambiente, Regione Puglia, Città Metropolitana, 8 Comuni del barese e un'associazione ambientalista si sono costituite parti civili, **Conversano** e Mola chiedono un risarcimento di 100 milioni di euro ciascuno per la bonifica dell'area.

28 gennaio 2015 | 07:54

Rifiuti : Coreve e Mario Tozzi per la raccolta differenziata del vetro al Sud

pagerank: 4

Un testimonial azzecato e 3 campagne in altrettanti dialetti per comunicare direttamente con Calabria, Puglia e Sicilia. Con questi ingredienti il Coreve (Consorzio Recupero Vetro) si rivolge al Sud, con l'obiettivo di migliorare la raccolta differenziata del vetro.

TESTIMONIAL SCOMODI - La scelta di un testimonial che incarni valori aziendali è sempre complicata. Siamo in un'epoca in cui - lo diciamo spesso - il vero testimonial è il cliente che innesca il passaparola sul Web e che non perdona errori. Alcuni personaggi famosi vengono associati ai brand più per la loro immagine che per l'assonanza con i prodotti reclamizzati.

A questo proposito possiamo citare, solo a titolo d'esempio, Carlo Cracco, criticato per aver pubblicizzato un marchio di patatine, un altro suo collega, lo chef Antonino Cannavacciuolo, che invece è comparso a sostenere le virtù di un formaggio tipico del Nord Italia. In questo caso la scelta è ricaduta su Mario Tozzi, che incarna perfettamente la figura del divulgatore, protagonista in tv per spiegare con semplicità questioni di grande importanza, ambientali in primis.

LO SPOT - 4 amici pranzano a tavola e **conversano** di un prodotto locale tipico contenuto o in bottiglia o in vasetto di vetro (il peperoncino calabrese, l'olio pugliese, il vino siciliano). La tv è accesa e mostra Mario Tozzi che, a sorpresa, interviene nella conversazione ricordando l'importanza di incrementare e migliorare la raccolta differenziata del vetro. In chiusura è proprio lui a recitare il payoff: "Solo bottiglia e vasetto, per un riciclo perfetto".

I DATI - Calabria, Puglia e Sicilia, secondo dati 2013, evidenziano ancora grandi margini di crescita, sia quantitativa che qualitativa, dicono da Coreve. Occorre differenziare di più ma anche meglio perché la qualità del rottame di vetro è spesso "sporcata" dai cosiddetti "falsi amici": oggetti di cristallo, piatti e tazzine di ceramica, pirex, lampadine, specchi e bicchieri.

Anna Tita Gallo

Ex Distilleria: alcune considerazioni sulla legge regionale per l'archeologia industriale

Qualche giorno fa abbiamo riferito dell'approvazione di una legge regionale sull'archeologia industriale, che rende la Puglia prima regione del Mezzogiorno a dotarsene, una legge già annunciata qualche tempo fa dall'assessore regionale alla Qualità del Territorio Angela Barbanente. Per alcune considerazioni in più, abbiamo intervistato Ottavio Marzocca, professore di filosofia etico-politica dell'Università di Bari ed esponente della Società dei Territorialisti.

Le politiche della Regione Puglia hanno dato risultati considerevoli in questi anni, ma più in certi settori che in altri: qual è il suo giudizio?

«L'approvazione della legge regionale per l'archeologia industriale, insieme a quella riguardante i trabucchi, è un'altra testimonianza della buona prova amministrativa che ha saputo dare in questi anni l'assessorato regionale alla qualità del territorio, soprattutto portando a compimento l'iter per l'approvazione del piano paesaggistico. Purtroppo, non è possibile esprimere analoghi apprezzamenti su altri ambiti di intervento del governo regionale guidato da Nichi Vendola nell'ultimo decennio. Credo siano addirittura allarmanti, in particolare, i risultati delle politiche per il ciclo dei rifiuti. Basti pensare alle varie discariche in stato di emergenza ambientale e giudiziaria (si vedano i casi di Trani e di Conversano), alla problematica presenza sul territorio di diversi impianti di termovalorizzazione (fra i quali va annoverato quello della cemeniteria di Barletta, oltre quelli che fanno capo al gruppo Marcegaglia), agli scarsi risultati della raccolta differenziata (a parte le eccezioni, discutibili quanto si vuole, ma certamente positive come quella della stessa Barletta). Tutto questo rischia davvero di vanificare i passi avanti che si sono fatti e si potrebbero ancora fare nella tutela dell'ambiente e del territorio con i nuovi strumenti normativi riguardanti il paesaggio e il patrimonio storico-industriale, che ovviamente sono anch'essi parte fondamentale del nostro ambiente».

La nuova legge per l'archeologia industriale, recentemente approvata all'unanimità del Consiglio regionale, è sicuramente uno strumento utile, ma soprattutto un 'riconoscimento' importante a livello regionale per tale disciplina.

«Questa legge appare finalizzata a promuovere interventi per il recupero, la valorizzazione e la conoscenza a scopi culturali, sociali, turistici eccetera, del ricco patrimonio di complessi industriali storici della Puglia. In particolare, la Regione si impegna ad includere la valorizzazione di questi complessi nella propria programmazione riguardante i beni culturali (legge regionale 17/2013, titolo II); inoltre essa mette a disposizione per lo stesso scopo gli strumenti legislativi, le opportunità e le risorse destinate a due obiettivi: la qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio (legge regionale 14/2008) e la rigenerazione urbana (legge regionale 21/2008); la Regione infine si impegna a svolgere in tempi rapidi un'ampia ricognizione dei siti archeologico-industriali presenti in Puglia».

Il pensiero corre, ovviamente, al caso dell'ex distilleria di Barletta, che versa in condizioni penose, non diversamente da molti altri complessi simili sparsi su tutto il territorio regionale e nazionale. Come pensa che l'Amministrazione comunale debba comportarsi?

«Non è noto quali siano gli attuali orientamenti in merito dell'amministrazione comunale barlettana che pure si era impegnata a intervenire in tempi brevi per la messa in sicurezza del complesso, oltre che ad attivare finanziamenti dormienti, in attesa di mettere in campo interventi più organici. Comunque sia, non credo che ora l'amministrazione possa avere più esitazioni, se non vuole perdere le opportunità create dalla nuova legge. La prima cosa da fare sarebbe quella di aumentare e di usare concretamente i fondi destinati alla messa in sicurezza e alla conservazione del complesso, a partire dai tetti, nella previsione di continuare su questa strada con l'appoggio regionale. In molte discussioni pubbliche recenti è emerso del tutto chiaramente che finora gli interventi per il Recupero Urbano, per i Contratti di quartiere e altre cose simili - interventi in cui

le amministrazioni degli anni passati hanno voluto includere formalmente l'ex distilleria - sono serviti in gran parte a promuovere operazioni piuttosto dubbie a favore dell'edilizia privata, producendo scarsissimi benefici per lo storico complesso. In quegli interventi ovviamente furono coinvolti dei soggetti privati, ma se i loro interessi furono certamente soddisfatti, quelli dell'ex distilleria rimasero piuttosto privi di soddisfazione. Non è affatto casuale perciò che l'antica fabbrica oggi si trovi nello stato in cui è. Io credo che ora sia il Comune che la cittadinanza attenta alla tutela del patrimonio storico-ambientale debbano cogliere lo stimolo offerto dalla Regione. Il Comune in particolare non ha più la possibilità - come si è fatto in passato - di raccontare la storia del recupero dell'ex distilleria, mentre cerca finanziamenti per parcheggi sotterranei o alloggi da lasciare occupare ai primi che arrivano...».

L'archeologia industriale è una disciplina che finora non ha trovato grandi riconoscimenti né sul piano normativo né sul piano politico in Italia.

«In realtà, nonostante tutto, esiste ormai tutto un campionario di esperienze di recupero di siti di archeologia industriale, che andrebbero studiati per trarne ispirazione. Gli specialisti della materia, inoltre, basta solo cercarli per trovarli. Comunque, per parlare solo di luoghi vicini a noi, si possono citare i casi di recupero dell'ex Fadda di San Vito dei Normanni, delle manifatture Knos e delle concerie di Lecce, dell'ex Macello di Bari e dei Cantieri della Zisa di Palermo. Guardando appena più lontano, si può vedere inoltre che persino nella 'sfortunata' Atene esiste un'ex centrale del Gas, trasformata in Museo e centro polifunzionale, comprendente teatro, spazi espositivi e impianti produttivi d'epoca. In nessuno di questi luoghi forse si è raggiunta la perfezione, ma comunque qualcosa di entusiasmante è successo. Viene da dire dunque: "Barlettani, ancora uno sforzo..."».

Anche i privati possono contribuire alla valorizzazione dei beni culturali?

«Dei soggetti privati, dai quali ci si aspetta sempre che vengano a liberarci miracolosamente dalle angustie finanziarie degli enti pubblici, direi che oggi essi non hanno più molti alibi. Infatti, fra i pochissimi provvedimenti apprezzabili dell'attuale governo nazionale, c'è quello fatto approvare nel luglio scorso dal ministro Franceschini (Art Bonus), che consente la deducibilità fiscale addirittura del 65% delle donazioni per il restauro dei beni culturali e per altri scopi simili. Questo mette i privati nelle condizioni di fare davvero il 'bene comune' senza cercare tornaconti, oltre il beneficio fiscale. Ciò che oggi manca infatti sono soprattutto soggetti privati animati da un sano spirito mecenatesco. In questo senso, comunque, tutti siamo potenziali 'mecenati'; tutti potremmo dare il nostro contributo anche minimo per la salvezza del patrimonio storico-culturale delle nostre città, esercitando magari un attento controllo da cittadini consapevoli sull'uso delle risorse. Naturalmente, per essere dei cittadini consapevoli non è affatto necessario pagare preventivamente un 'pedaggio'. Basterebbe impegnarsi sinceramente per la promozione e la protezione dei beni comuni, uscendo dal tunnel della produzione a getto continuo di invettive fini a se stesse, sarcasmi e volgarità che non costa nulla pubblicare nei commenti dei social network o dei giornali on line».